

PAOLO
SOLDINI

L'ANALISI

LA SVOLTA
OLTRE LA FRANCIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Delineano l'idea di uno schieramento, dalla sinistra al centro, che non vive solo nel dissenso contro la politica del presidente in carica, ma lascia intravedere qualcosa di più: una trama disegnata, per ora, più in difesa di valori che in indicazioni di soluzioni e scelte, ma comunque una trama.

Vediamo le tre ragioni del «no» di Bayrou. Primo: Sarkozy «è partito alla caccia dei voti dell'estrema destra» e in questo modo nega i fondamenti della visione del mondo della cultura centrista e cattolica. Secondo: il presidente attuale «ha l'ossessione delle frontiere». Vuole chiudere la Francia in una specie di autosufficienza del proprio egoismo. Terzo: Sarkozy «nega il progetto europeo cui non solo il centro e la sinistra ma anche la destra hanno lavorato per tanti anni».

È evidente che tutti e tre gli argomenti costituiscono un terreno sul quale la convergenza tra il centro moderato e la sinistra socialista è naturale, quasi ovvia. Il rifiuto del populismo che solletica i lati oscuri dell'animo della Francia profonda: la xenofobia, l'idea che gli altri, gli stranieri, debbano uniformarsi o essere cacciati. Un sentimento che ferisce un patrimonio di idee, di sensibilità, di atteggiamenti ed azioni largamente comune alle tradizioni socialista e cattolica. Chi c'era ricorda il bel discorso che Bayrou pronunciò all'assemblea del Ppe nel giugno del '98 contro l'ammissione di Berlusconi nel partito europeo. Una rivendicazione della tradizione popolare e del

pensiero politico cattolico, contro la demagogia dell'uomo «nuovo» e il meschino opportunismo di quasi tutti i partiti nazionali, solleticati dall'idea di inglobare un pezzo di politica italiana e di organizzazione (compresi, forse, dei soldi, secondo voci che non sono mai state smentite).

Il richiamo del presidente uscente alla disastrosa demagogia contro gli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone fa da trait d'union tra il capitolo delle politiche dell'immigrazione e il progetto europeo dell'integrazione e del progresso verso un Unione politica. Anche qui Bayrou indica implicitamente un terreno comune per il centro e la sinistra. Un terreno sul quale, in altri tempi, era schierata anche la destra, ma sul quale l'attuale capo della destra francese si è mosso con colpevole goffaggine, accecato da quel falso bagliore di grandeur che pensava lo illuminasse mentre risuscitava l'asse con la Germania e si offriva alle seduzioni politiche ed economiche di Frau

Merkel, che gli suonava la musica per ballare.

Proprio l'ottica della politica europea è la chiave migliore per valutare la scelta del centrista a favore di François Hollande. La sua decisione è legata al contesto francese, ma arriva come una conferma di un mutamento di orientamenti che si va facendo strada in tutta l'Europa stretta nella crisi dell'euro. Anche Bayrou si allinea con quanti ritengono che la strategia attuale, fondata su una supervalutazione dei vantaggi della disciplina di bilancio e sancita dal Fiscal compact, sia sciaguratamente inadeguata e avvicini il disastro, come ha sottolineato il candidato socialista nella parte forse più convincente del suo confronto televisivo con il presidente uscente.

Appoggiando Hollande il capo dei centristi francesi si schiera con un rinnovamento di pensiero politico e di dottrina economica che chiede una radicale inversione di rotta, a cominciare dalla formulazione, accanto al patto fiscale, di un patto per la crescita, dalla creazione di forme di condivisione del debito, dalla modifica del ruolo della Bce, da una strategia di investimenti che coinvolga la Banca europea e le istituzioni dell'Unione, da misure severe per la regolamentazione dei mercati finanziari. Lo fa dando voce e senso alla tradizione popolare e solidaristica del migliore cattolicesimo francese, ma l'indicazione vale ben al di là della Francia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Rai del governo precedente

Non sappiamo chi abbia vinto il dibattito (ammesso che un dibattito si possa vincere come un match di boxe) tra il presidente Sarkozy e lo sfidante Hollande. Ma sappiamo che era l'evento televisivo del giorno per l'intera Europa. E sappiamo anche che ha fatto benissimo Rai news a seguirlo in diretta. Con i suoi mezzi visibilmente scarsi, la rete di Corradino Mineo è quasi l'unica su cui si possa contare, in caso di fatti decisivi. E magari proprio per questo i suoi mezzi sono così scarsi, in tempi di Rai tuttora ber-

lusconizzata, in cui prevale la propaganda sull'informazione, la chiacchiera sul racconto e il ritornello sulla realtà. Una fiera delle falsità, coerente con la linea di un governo, quello Berlusconi, che annunciava ogni giorno una vittoria, mentre il Paese ogni giorno scendeva un gradino nella scala di valori economici, morali e culturali. Tanto che ormai, nel mondo civile, definire qualcuno «amico di Berlusconi» è diventato un insulto micidiale. Come si è visto anche nel dibattito tra Sarkozy e Hollande. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il Trota: «No all'asilo in Italia, sì alla laurea a Tirana»

Mi immagino le riunioni in via Bellerio: «Papi, ideona: neghiamo il diritto d'asilo in Italia e assicuriamo il diritto di laurea in Albania». «Dici che è uno scambio equo?». «Certo, studio economia alla Kristal. So anche la tabellina del due». La notizia della laurea presa da Renzo Bossi in Albania, con il massimo dei voti in contabilità finanziaria (particolare che ha fatto insospettire i giudici), arriva insieme a quella sulla disoccupazione giovanile salita al 36 per cento. Mentre i coetanei di Renzo che avevano studiato in Italia restavano senza lavoro, il figlio del ministro faceva il consigliere regionale con la laurea compra-

ta in un'università di cartapesta, dove non si tengono lezioni e non si incontrano studenti. L'Università in questione si trova in Albania, dove se paghi in contanti, oltre alla laurea, ti intestano i giardini botanici di Tirana e la nuda proprietà del Kossovo. È per questo che molti coetanei albanesi di Renzo vengono a cercare miglior fortuna (o minor sfortuna) in Italia, sperando di sfuggire al rimpatrio coatto previsto dalla legge firmata dal padre del loro coetaneo insieme a Gianfranco Fini e votata da tutta la maggioranza dell'epoca: Lega, Alleanza Nazionale, Forza Italia e Udc. Si tratta della stessa Udc e dello stesso Gianfranco Fini con i quali nel Pd c'è chi im-

magina di poter dar vita a un governo comune in nome della spending review, che poi sarebbe il taglio della spesa pubblica, ma detto in inglese fa meno male. Provateci la prosima volta che volete lasciare qualcuno: «Caro, dobbiamo fare la relationship review». A proposito, la procura ha anche chiesto l'arresto dell'ex tesoriere della Margherita e senatore del Pd Lusi, accusato di riciclaggio, appropriazione indebita e trasferimento fraudolento. Sospettano che abbia preso 12 milioni di voti di sinistra e li abbia portati al centro... ♦

